

Scontro al Cc su Mani pulite. Il segretario: «Indaghino a tutto campo». Congresso il 25-27 gennaio

### Sgarbi chiede la diretta tv per il dibattito sull'informazione

Il dibattito sull'informazione va trasmesso in televisione. È questa l'opinione di Vittorio Sgarbi sull'ipotesi di trasmettere in diretta sulla Rai il dibattito che si svolgerà mercoledì prossimo alla Camera sul decreto «salva-Rai». Sgarbi ha detto ieri di non capire «le preoccupazioni di chi vorrebbe evitare la diretta televisiva», perché «un tema così importante va affrontato coinvolgendo l'opinione pubblica». Per il presidente della commissione Cultura della Camera, «non bisogna temere di esporre in tv le proprie posizioni. Occorre invece battersi per difendere l'autonomia dei giornalisti. E questo è quello che ho sempre fatto e continuerò a fare». «Il problema del monopolio dell'informazione, della proprietà ha proseguito Sgarbi - è solo un falso problema che può concepire solo una mente perversa, poco democratica e razzistica come Segni». Intanto il presidente della commissione Cultura della Camera riceve un plauso dal direttore dell'agenzia Adn-Kronos, Pippo Marra, per la sua idea «di obbligare giornali, radio e tv a citare le agenzie dalle quali attingono le notizie e i nomi dei giornalisti che firmano i dispacchi».



Gianfranco Fini al Comitato centrale del Msi

Monteforte/Ansa

## Il Msi si azzuffa sui giudici

### Fini alla Lega: «Federalismo? Solo se presidenziale»

Il dibattito al Comitato centrale del Msi si infiamma quando Macerati ipotizza che l'operazione del pool Mani pulite «fosse preparata per favorire un governo dei comunisti». Insorgono Tremaglia, Buontempo e Rauti. Fini media ma esige dai giudici «indagini a tutto campo». A Bossi, Fini intima: «Non può esserci federalismo senza presidenzialismo». Congresso fissato dal 25 al 27 gennaio per traghettare il Msi in An.

LUANA BENINI

ROMA. Nella sala dell'Ergite si spengono i riflettori sul Comitato centrale della Fiamma riunito per l'ultima volta. Nessuna sorpresa. Come da copione, Gianfranco Fini ha capitalizzato una quasi unanimità sulla sua relazione: su 250 componenti del Cc con diritto di voto, i voti contrari sono stati sei, quattro le astensioni. La fine ufficiale del Msi, morte e resurrezione in Alleanza nazionale, è rinviata al congresso che si terrà dal 25 al 27 gennaio. Tempi stretti, anzi strettissimi. Ma la forza di Fini è proprio quella di bruciare le tappe. Abile mediatore e fustigatore non ammette ritardi e nostalgia. Del resto le sue cesoie hanno trovato poca materia dura anche in questi due giorni. Stanco e moscio il dibattito ieri mattina (affidato alla resistenza delle voci di Buontempo e Rauti) a dimostrazione che il cammino verso An è agevole e non turba più di tanto le viscere del partito.

#### Scontro sulla magistratura

C'è qualcosa d'altro che invece riesce a scuotere e infiammare gli animi: è la questione magistrati. Un borbottio scoppia all'improvviso, a fine mattinata, quando il dibattito si stava concludendo nella sala seminuvola. È stato l'intervento di Gui-

do Macerati a lanciare la bomba incendiaria. Il capogruppo dei senatori di An, pur riconoscendo ai giudici del pool di Milano «il merito di aver affossato la prima Repubblica, ha ipotizzato che «quella operazione fosse preparata per favorire un governo dei comunisti». Apriti cielo. Tremaglia, Buontempo e Rauti sono scattati come mole e il clima è diventato incandescente. «È una vergogna - ha gridato Tremaglia - perché solo attraverso quei giudici è stato possibile uscire dalla prima Repubblica». E Macerati: «C'è anche un'altra verità. Voglio magistrati liberi e autonomi. Se vedo indagini a 360 gradi mi va bene, altrimenti no». Una immagine, quella del «tutto campo», ripresa da Fini, sceso in campo per arginare e smussare in quello che a molti è sembrato un gioco delle parti. «È necessario che si indaghi a tutto campo - ha detto Fini - perché in tante circostanze i magistrati sono fermati di fronte a delle nicchie che erano rappresentate da una delle colonne della partitocrazia, cioè il Pci-Pds». E ancora: «Sono convintissimo che se certe indagini ci saranno anche D'Alema dovrà prima o poi scendere da quel piedistallo fittizio di presunto ga-

rante della questione morale e accomodarsi in qualche aula di tribunale insieme ai suoi predecessori». Un colpo al cerchio e uno alla botte: si dichiara in disaccordo con Macerati a proposito del «governo dei comunisti» ma poi spara alto a favore dell'iniziativa del ministro Biondi: «Chiedere di verificare come funziona la giustizia, compresa quella civile, non è certo una lesione alla credibilità e alla possibilità dei giudici milanesi di indagare». Quanto basta per sollevare ancora proteste. Con Rauti che si aggira commentando amaramente il «neutralismo» del segretario e masticando: «Sento puzza di massoneria, stanno delegittimando i giudici». Con Tremaglia che parla di «persecuzione» nei confronti del pool «non appena si sta avvicinando a certi interessi» e attacca Biondi e Ferrara e Sgarbi. La rissa si è consumata in pochi minuti ma ha lasciato strascichi e divisioni. Tanto è vero che De Corato, deputato di Milano, chiede a gran voce una riunione dei gruppi parlamentari per discutere di giustizia. Ma siccome «la linea la fa il segretario», come ama dire ad ogni piè sospinto Fini, e come ripete ancora una volta concludendo i lavori di questo comitato centrale, è possibile che non ci sia tanto spazio per le discussioni interne.

#### Congresso in due fasi

Fini «la linea e non perde battute. Usa la tribuna del comitato centrale per una intimidazione a Bossi: «Non c'è alcuna ipotesi possibile di federalismo - afferma - se non c'è una forte iniezione di presidenzialismo». Se la leva di testa Bossi la «Costituzione federale alla Miglio, quella delle tre Italie» e anche quella delle «quattro o cinque macroregioni». È possibile invece

discutere di un progetto che, secondo Fini, dovrebbe «coniugare federalismo e presidenzialismo». Ma allo Stato dovrebbero restare in ogni caso «toga, spada, moneta, cattedra», poteri che è impossibile decentrare alle regioni. Insomma, muro contro muro.

Fini lancia dunque un congresso in due fasi (prima si discute la confluenza in An, poi, se questa sarà approvata, si apre il congresso di An) in cui sarà sancita «la conclusione della meravigliosa fase del Msi per aprire l'altrettanto meravigliosa fase di An». E per rispondere a Rauti e Buontempo, chiarisce: «Il Msi era lo strumento politico della destra di alternativa. An è lo strumento della destra di governo». Per sapere davvero che cosa sia An e chi ne faccia parte bisogna aspettare le tesi congressuali che lui presenterà a suo tempo. Del resto al Comitato centrale Fini non ha chiesto «un consenso sui contenuti che discuteremo in congresso, ma sul progetto politico». Con le opposizioni interne non cerca compromessi e va giù duro usando l'arma dell'ironia. «Sembri Bertinotti» aveva bofonchiato dopo l'intervento di Buontempo e ora, nelle conclusioni, rincara: «Ho sentito dire da Buontempo che questo è un governo che rischia di essere liberticida. Questa battuta Teodoro Bertinotti se la poteva risparmiare. È il segno di una mentalità, di una cultura e di comportamenti di opposizione. Questo non vuol dire diventare dei moderati. E da dissociati mentali pensare di abbattere il governo stando al governo». E a Tremaglia che aveva chiesto che il nuovo soggetto politico si chiamasse An-Msi risponde: «Bruciamoli i vascelli alle spalle. Tagliamo la possibilità di rifluire nel comodo porto del Msi».

### Massa Carrara Per irregolarità escluse le liste di centro-destra

Gual in vista per lo schieramento di centro destra a Massa Carrara e a Viareggio in previsione delle elezioni amministrative del 20 novembre. A Massa Carrara Forza Italia, Alleanza nazionale-Centro cristiano democratico e Lega si sono viste respingere dall'ufficio elettorale centrale del tribunale le liste per la consultazione provinciale, a causa delle irregolarità compiute nella loro presentazione. An e Ccd, che sostengono il candidato Enrico Ferri, hanno consegnato infatti la documentazione cinque minuti dopo il termine stabilito dalla legge. Per lo stesso motivo resta al palo anche la lista «Polo democratico» composta da Lega, club berlusconiani non riconosciuti da Forza Italia, pannelliani e Cattolici per il rinnovamento. Forza Italia, invece, è fuori gioco perché la maggior parte delle firme erano state presentate in moduli senza il contrassegno e senza il nome del candidato, sempre Ferri. Il quale comunque correrà per le elezioni essendo candidato anche per un terzo schieramento, quello del Pds. Le liste escluse hanno preannunciato ricorso al Tar. Gual per Forza Italia anche a Viareggio. La commissione mandamentale ha rilevato una irregolarità nella presentazione della lista per le elezioni circoscrizionali. Forza Italia rischia quindi (la commissione mandamentale decide oggi) di restare fuori dalla gara per i cinque grandi quartieri viareggini.

Sinistra, moderatismo e settarismo

### Dibattito Reichlin-Garavini «Crisi epocale dello Stato Qui si decidono le egemonie»

Quale sinistra e quale progetto alternativo alla destra dinanzi ad una crisi epocale dello Stato nazionale che mette in gioco la democrazia? A Prato la sinistra, tra moderatismo e settarismo, si interroga sulla costruzione di una nuova unità. Hanno partecipato all'incontro promosso da alcuni circoli di Rifondazione comunista: Sergio Garavini, Alfredo Reichlin, Maria Grazia Sestero, Diego Novelli e il verde Enrico Falqui.

DAL NOSTRO INVIATO

RENZO CASSIGLIO

PRATO. La sinistra tra moderatismo e settarismo cerca l'unità. Ma quale sinistra? Quella che si è ritrovata al cinema Terminal di Prato, espressione del Pds, di Rifondazione comunista, della Rete, dei Verdi, parti essenziali ma non sufficienti per essere alternativa alla destra e al suo governo; o una sinistra più ampia che, nella chiarezza, trovi un rapporto con le componenti democratiche della società? E qual è la posta in gioco? Solo una politica iniqua da sconfiggere o anche il superamento di una crisi che mette in gioco la democrazia: la crisi della Nazione italiana, come l'ha definita Alfredo Reichlin? Questi alcuni interrogativi dell'incontro pratese - al quale hanno partecipato Sergio Garavini, Maria Grazia Sestero, Diego Novelli, il verde Enrico Falqui e lo stesso Reichlin - promosso da alcuni circoli di Rifondazione comunista ai quali va stretta la linea dell'attuale gruppo dirigente.

#### «Capovolgere Sagunto»

«Va capovolta Sagunto, rompendo l'assedio dei nuovi barbari, dando corpo ad una sinistra all'altezza della crisi», ha detto Garavini. «Una sinistra che riapra il confronto, la comunicazione per dare una prospettiva alle lotte come quella del grande sciopero del 14 settembre. Unità su una piattaforma che, sul piano sociale e della difesa della democrazia, sia pemo di una grande alleanza alternativa alla destra. Non un gioco equivoco - ha ammonito Garavini - non un semplice accordo tra partiti col cosiddetto centro, ma un incontro nella chiarezza. Ragionamento politico, non calcolo tattico», ha insistito ricordando il mutamento «profondamente illiberale» che con questo governo stiamo vivendo. Dalla crisi, insomma, per Garavini si esce dando una «risposta storica», con una analisi che consenta di affrontare i problemi nella loro complessità. «Questo richiede il coraggio di mettersi in discussione come forze della sinistra». Richiamando la proposta toscana di una confederazione dei progressisti, Garavini si è chiesto se non sia possibile pensare ad una costituente della sinistra. «Credo di sì», ha concluso.

#### Berlusconi, la febbre

«Dobbiamo capire cosa abbiamo di fronte per avere chiaro il terreno su cui si gioca la partita. Capire cosa c'è dietro Berlusconi, che è la febbre non la malattia», ha detto Reichlin riflettendo sui ritardi nell'analisi della crisi italiana che defi-

nisce epocale. «Un grande stato industriale moderno non arriva ad una sorta di 8 settembre solo perché i politici rubano o per le sconfitte del movimento della società». Per Reichlin «siamo di fronte alla crisi dello Stato storico», una crisi vissuta altre volte dal Paese: alla fine del secolo, che portò allo stato giolittiano, e nel 1921. Ci troviamo dinanzi ad un problema oggettivo: la necessità di trovare nuove basi per il Paese nel momento in cui le vecchie non reggono più. «Questo fa saltare le vecchie categorie interpretative. Da qui l'abbandono del settarismo per incidere profondamente sugli schieramenti. Se è così io vedo una logica che porta oltre la necessaria lotta contro l'iniquità per capire le ragioni di un autoritarismo conseguente all'incapacità di questa destra a risolvere i problemi della Nazione».

Solo così per Reichlin si può uscire dalle contraddizioni della sinistra nel rapporto con le forze democratiche del centro. La risposta allora si trova ponendosi sul terreno vero della crisi, che comporta alleanze per la costruzione di un blocco maggioritario che determini un nuovo assetto di governo della società italiana. E con crisi di questo genere che si decidono le egemonie - ha concluso Reichlin - e se non mettiamo il segno su questo passaggio siamo perdenti».

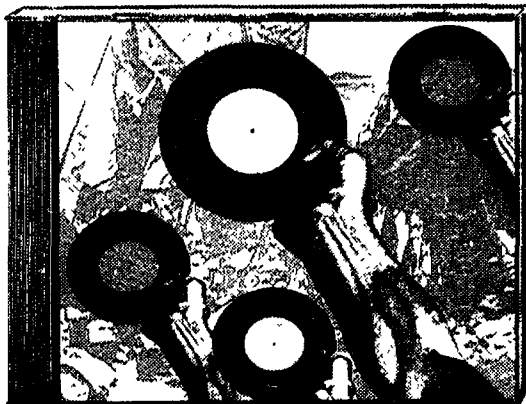
#### Fragilità culturale

Novelli ha messo l'accento sulla «fragilità culturale» della società dopo la caduta dei punti di riferimento. «È il momento di richiamarsi a principi forti. Non si batte Berlusconi scendendo sul suo terreno», ha sostenuto proponendo una sorta di «Cin culturale diffuso», sapendo che i tempi sono lunghi e che bisogna investire sui giovani a partire dalla scuola, dalla cultura».

Una unità da ricercare a sinistra e con i democratici sui valori comuni avendo come bussola la Costituzione. Falqui ha affermato la necessità della riflessione, ma anche di darsi strumenti operativi tali da affrontare una crisi che ha i connotati descritti da Reichlin. Falqui ha insistito sulla necessità di coniugare l'opposizione parlamentare con l'opposizione sociale puntando a ceti sociali ancora più ampi. «Se la crisi è questa vanno abbandonate le incertezze e i veti nella costruzione di una unità della sinistra e dei democratici». Si è concluso così l'incontro di Prato tra parti della sinistra che oggi si interrogano finalmente non più su ciò che le divide ma sulle ragioni di una nuova possibile unità.

Con la terza puntata dell'Italia del Rock arriva un grande disco sul '68.

I pugni in tasca  
la musica  
in testa.



Guccini, Jannacci, Pietrangeli,  
la Nuova Compagnia di Canto  
Popolare, gli Inti Illimani, gli Area,  
gli Stormy Six...  
esplode il sound delle piazze.

UNA COLLANA DI EDIZIONI LA REPUBBLICA S.p.A.

la Repubblica

L'ITALIA DEL ROCK È IN VENDITA IN EDICOLA IN CD O MUSICASSETTA.